

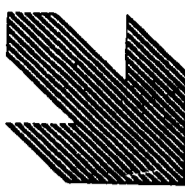
**Borsa**  
-0,17%  
Indice  
Mib 1153  
(+ 15,3 dal  
2-1-1991)



**Lira**  
In ripresa  
nello Sme  
ma perde  
nei confronti  
della sterlina



**Dollaro**  
Ha perso  
nuovamente  
terreno  
(in Italia  
1241 lire)



**Rinvio a giudizio  
per Luigi Arcuti  
presidente  
dell'Imi**

L'ex direttore generale del San Paolo di Torino e attuale presidente dell'Imi Luigi Arcuti (nella foto) e altre cinque persone sono stati rinviati a giudizio per rispondere di concorso in bancarotta e peculato nell'ambito dell'inchiesta sui rapporti tra il finanziere Filippo Alberto Rapisarda e la banca torinese negli anni '70, quando Rapisarda rilevò la «Venchi Unica» in difficoltà. Secondo il giudice, Arcuti e gli altri funzionari dell'istituto avrebbero concorso nella distrazione a favore del San Paolo di un miliardo e 76 milioni, sottraendo la somma dalla sfera patrimoniale della «Milan Mal» Spa, società dichiarata fallita nell'aprile del 1979. La decisione del giudice fa seguito alle ordinanze con cui nei giorni scorsi aveva mandato a giudizio amministratori e dirigenti della Cassa di risparmio di Asti, altro istituto di credito in lite con il finanziere Rapisarda.

**Oggi le nomine  
dei vertici  
della Lega  
delle Cooperative**

Oggi pomeriggio dovrebbe concludersi l'improvvisata «coda» dei lavori del recente congresso nazionale della Lega delle Cooperative, determinata dal fatto che nella giornata conclusiva di sabato scorso non è stato possibile nominare i vertici della centrale cooperativa. Sarà infatti l'assemblea nazionale eletta sabato a conclusione di un confronto abbastanza «sofferto», a eleggere il presidente ed i due vicepresidenti della Lega, oltre al consiglio di presidenza e allo stesso presidente dell'organismo assembleare. La «coda» congressuale è stata imposta dalla necessità di dare spazio alle diverse anime della cooperazione aderente alla Lega. Dal punto di vista delle componenti politiche, all'area PdS è stato assegnato poco più del 49 per cento dei membri dell'assemblea, ai socialisti il 36,2 (contro il 33-34), ai repubblicani il 10,2 (prima 9%).

**Una proposta  
del sindacato  
per i contratti  
pubblici**

Il governo non può autorizzare la firma di contratti nel pubblico impiego che comportino impegni di spesa superiori a quanto previsto nella legge finanziaria; ogni ulteriore stanziamento può essere previsto solo da una legge approvata dal parlamento. È questa l'indicazione contenuta nel documento sulla riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego elaborato dai giuristi dei sindacati e che Cgil, Cisl e Uil consegneranno nei prossimi giorni al governo.

**Emendamenti  
anti-Mendella»  
al decreto  
antiriciclaggio**

Più poteri di controllo alla Consob sulle sollecitazioni di pubblico risparmio effettuate attraverso la televisione. Si tratta del cosiddetto «emendamento Mendella» che il presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro, ha preannunciato la presentazione in sede di conversione del decreto legge anticiclaggio per stroncare la televisione. La Consob potrà vietare la divulgazione attraverso radio e televisione, oltre che la carta stampata, di messaggi che non rispondano alle norme previste per le sollecitazioni di pubblico risparmio. Potrà intervenire anche il Garante per l'editoria, cui spetterà la vigilanza sul rispetto delle norme e l'eventuale decisione di «oscurare» il media che violerà le regole. Sono previste sanzioni severe: multa da 40 a 400 milioni e reclusione fino a tre anni.

**Commissione Cee  
nuove procedure  
aperte contro  
l'Italia**

La Commissione Cee ha bocciato il piano di ristrutturazione del trasporto su strada italiano (accusato di non prevedere impegni per la riduzione del volume del trasporto su gomma) e ha aperto un procedimento per violazione delle regole di concorrenza per gli aiuti statali. Un'altra procedura contro l'Italia è stata aperta per alcuni interventi decisi dal Cipe a favore degli allevatori di bovini danneggiati dalla siccità.

**Scioperano  
per il contratto  
un milione  
di braccianti**

I lavoratori agricoli scioperano oggi in tutta Italia a sostegno della richiesta di rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da 15 mesi. La categoria (oltre un milione di addetti) si asterrà dal lavoro anche martedì prossimo. Per oggi è previsto un incontro al ministero del Lavoro tra sindacati e imprenditori. L'intervento del ministero scatta dopo la drastica rottura delle trattative, con la richiesta degli imprenditori di stipulare due contratti diversi per braccianti fissi e stagionali.

FRANCO BRIZZO

## ECONOMIA & LAVORO

**Brady sul G7  
«A Londra  
discutiamo  
di tutto»**

**ROMA.** L'appuntamento è per domenica sera a Downing Street, Londra. È arrivata anche la conferma dagli Stati Uniti che il segretario al Tesoro americano Brady vuole utilizzare l'occasione dell'inaugurazione della Banca di ricostruzione e sviluppo dell'Est (lunedì) per preparare l'agenda del vertice dei ministri economici dei sette paesi industrializzati (Usa, Giappone, Gran Bretagna, Germania, Francia, Italia e Canada). Gli Stati Uniti vogliono che i ministri discutano subito della necessità di un coordinamento monetario (livello del dollaro) ma anche dell'insieme delle politiche economiche e dei rapporti tra i 7, l'Est e i paesi indebitati del terzo mondo. Su questo fronte, va segnalato il nervosismo tedesco richiamato da Washington a proposito delle polemiche sul finanziamento della guerra del Golfo. I tedeschi hanno rilevato infatti che il costo sopportato dagli Usa era assai inferiore a quanto gli Usa avevano ottenuto dai paesi alleati. Gli Stati Uniti vogliono misurare (sul terreno delle trattative commerciali quanto sul terreno del debito estero dei paesi del Terzo Mondo) quanto è ancora forte il loro potere di convinzione o se invece devono rassegnarsi ad una linea più «contrattuale». Le tensioni tra le autorità americane (Fed e Tesoro, Fed e Casa Bianca) non giocano certo a favore di un chiarimento. Lo scenario economico post-bellico dell'ovest, nonostante l'orientamento ottimistico del '7, è ostacolato dalla crisi economica dell'Est. Gli Stati Uniti vogliono giocare la carta del compromesso: maggiore intervento a sostegno dell'Est contro la certezza di non vedere sacrificati i propri interessi nella trattativa commerciale. L'asse con il Giappone a questo punto appare abbastanza solido. I mercati stanno vivendo queste giornate d'attesa piuttosto male. Il segnale della Bundesbank sul rialzo dei tassi di interesse ha spinto il dollaro giù. La valuta americana è stata fissata a 1,6697 (a 1241 lire contro 1246,25). I mercati aspettano la pubblicazione (oggi) dei dati sui prezzi alla produzione e delle vendite al dettaglio di marzo. Domani toccherà ai prezzi al consumo. Tutti indicatori fondamentali sulla base dei quali la Fed deciderà come comportarsi con la leva monetaria. La Borsa di Francoforte ha reagito alla manovra sui tassi chiudendo a -1,27%. Sotto zero Londra, Milano, Parigi, Tokyo, Zurigo e tutte le altre (tranne Tokyo). A un'ora dalla chiusura, i trenta maggiori titoli industriali di Wall Street segnavano negativo.

**Oltre ai 5.500 già cassintegrati  
annunciati altri 4.800 esuberanti  
In 4.500 cambieranno padrone  
Nel Meridione i rischi più pesanti**

# Enichem, quindicimila tagli Presentato ai sindacati il piano per la chimica

10.300 esuberanti, altri 4.500 lavoratori che cambieranno padrone: pesante sul piano occupazionale il business plan di Enimont anche se si prevedono 3.500 nuove assunzioni di laureati e tecnici. Porta: «Un piano coraggioso». Sindacati preoccupati: temono chiusure di impianti. Previsti 8.940 miliardi di investimenti. Riconfermati i legami tra chimica e petrolio: si punta su materiali e gomme.

GILDO CAMPESATO

**ROMA.** «Se siamo qui è la dimostrazione che i problemi sono superati e che abbiamo il pieno sostegno dell'azionista». Il presidente di Enichem Giorgio Porta ha voluto mettere subito le cose in chiaro dopo le polemiche dei giorni scorsi: il piano di ristrutturazione che si accingeva a spiegare ai sindacati andava preso sul serio, non era l'ennesimo inutile capitolo dalla troppo lunga tela di Enimont. Forti del

no cedute. Un gioco dalla somma pesantemente negativa che viene solo parzialmente compensato dall'impegno di 1.000 nuove assunzioni di giovani laureati e di 2.500 tecnici. Crotone (quasi certamente destinato alla chiusura), Assemini, Gela, Villa Cidro, S. Giuseppe di Cairo sono le situazioni più critiche. Ma non mancano problemi anche a Ragusa, Villa d'Osola, Termini e nella stessa Priolo. La decisione di abbandonare il settore agricolo, il ridimensionamento della detersiva e la ristrutturazione delle fibre assisteranno i colpi duri. L'azienda sostiene che non si farà tabula rasa ma che si procederà al ridimensionamento degli impianti meno efficienti. I sindacati temono però che vi sia un tale taglio di linee da mettere in discussione la sopravvivenza di interi siti industriali.

«Ciò che più preoccupa - afferma il segretario della Filcea Cgil Luciano De Gasperi - è che la maggior parte dei punti critici è collocata nel Meridione». Il sindacato si è riservato di dare una risposta ufficiale dopo una riunione del coordinamento Enimont convocata per il 18 aprile (il 17 vi sarà un nuovo incontro con l'azienda) ma i timori dei lavoratori sono già evidenti. Dall'altra parte del tavolo, Porta nega che si tratti di un piano «lacrimine e sangue». Piuttosto lo definisce un piano di coraggio e del confronto: «Ereditiamo - ha detto - un indebitamento forte e potevamo gestire lo sviluppo tutto in direzione di una riduzione dell'indebitamento con ingenti cessioni. Invece abbiamo imboccato la strada del rilancio industriale nella maggior parte delle attività con un attento controllo della situazione finanziaria».

Enichem parte con un indebitamento di 9.500 miliardi. Nel 1994 dovrebbero ridursi a 8.400 con un rapporto debito-attivo che passerà da 1,7 a 1,03. Sono previste tre operazioni sul capitale: un aumento di 1.000 miliardi sottoscritto dall'Eni (secondo i vecchi accordi per cui gli azionisti sarebbero intervenuti con un fondo di compensazione in caso di utili nel primo biennio inferiore a 2.000 miliardi); altri 1.000 miliardi si otterranno con la cessione all'Agip del 49-50% delle raffinerie; 1.000 miliardi, infine, arriveranno da cessioni ed operazioni di ristrutturazione delle partite finanziarie. Difficile, invece, che Enichem vada in Borsa prima della conclusione del piano. Nel frattempo potrebbe invece essere collocata qualche singola società risanata.

La mappa del capitale industriale e finanziario di «R&S Mediobanca»

## I profitti dell'industria spesi quasi tutti per pagare interessi

I mutamenti nei grandi gruppi societari, in particolare la vendita all'Eni della quota Ferruzzi in Enimont, hanno imposto un ritardo di cinque mesi nella pubblicazione delle monografie Mediobanca delle principali società. Il repertorio dei 176 gruppi, interessati a 6800 imprese, occupa quattromila pagine e non si presta ad analisi campionarie. Offre però spiragli su «dove va» il capitale in Italia.

RENZO STEFANELLI

**ROMA.** L'uscita del gruppo Ferruzzi dall'Enimont, che era apparso un episodio isolato, appare ora rischiarata dal permanere di difficoltà nella formazione di grandi aggregazioni di capitale privato. Anche dopo la cessione: il gruppo Ferruzzi si presenta come un ampio conglomerato che realizza ricavi di 16.520 miliardi investendone 14.580 di capitale preso a prestito. Media impresa, a livello internazionale, diventa «grande» per indebitamento. Il capitale netto è indi-

cato in 3184 miliardi, l'utile in 311. Il pagamento degli interessi assorbe la maggior parte dei profitti prodotti. Nella sua avventura quale «privatizzatore» dell'industria chimica il management della Ferruzzi si è scontrato però con una difficoltà che si ritrova anche in altri gruppi di primo piano. La Fininvest di Berlusconi presenta un fatturato di 6677 miliardi che realizza impiegando 2411 miliardi di capitale di prestito. Il capitale

che la resero indigeribile al «privatizzatore». Con 15.347 miliardi di fatturato utilizza oltre diecimila miliardi di capitale di prestito che al costo medio del 10% comporta un esborso di oltre mille miliardi di interessi all'anno. Sia gli ammortamenti (614 miliardi) che gli utili (716 miliardi) sono inferiori. Si fa presto ad affidare ad Enichem la missione di far recuperare all'industria chimica i suoi «storici» ritardi tecnici-scientifici (ma ormai più politici che storici, visti i tanti disinvolti esperimenti di «privatizzazione») perché ancora non si sa chi fornirà i capitali necessari per una impresa del genere. I più disinvolti, come il management Flt, sembra abbiano cercato scampo nelle diversificazioni. Ecco infatti primeggianti una Fidis, società di servizi finanziari del gruppo, con 13.396 miliardi di attività e puntualmente 1.079 miliardi di



Raoul Gardini «leader» del gruppo Ferruzzi Mediobanca

previdenti finanziari. Finanziamenti, leasing, factoring rendono di più che fabbricare macchine. Fino a che il mercato finanziario italiano resta quella cuccagna dell'intermediario che è... Non tutti hanno aperta questa strada. Perciò lo sviluppo industriale dipende in Italia da appalti pubblici di capitale in modo sostanziale il che pone problemi di chiarezza politica - e di pubblico rendimento - a cui il ricco «R&S Mediobanca»

non può rimediare. Manca l'onestà del governo di Parigi, che dichiara il ruolo promozionale del capitale pubblico, ed anche il cinico distacco inglese dal futuro industriale. Oggi in Italia dei 176 gruppi ne 39 sono a controllo pubblico ed altri 31 a controllo estero. Meglio dunque porsi i problemi di una gestione politica ed economica più trasparente e quindi efficace che continuare ad agitare i fantasmi ideologici di un capitale privato che guida lo sviluppo.

## Nuove acquisizioni nell'industria aeronautica Alenia e Aérospatiale comprano De Havilland

**ROMA.** Le trattative erano in corso da tempo, ma finalmente l'affare sembra essere andato in porto per l'Alenia. La società del gruppo Iri Finmeccanica (nata dalla fusione tra Selenia e Aeritalia) insieme alla francese Aérospatiale ha raggiunto un accordo con la statunitense Boeing per l'acquisto della società De Havilland, divisione della Boeing di Canada. L'accordo è il progetto industriale messi a punto dalle due società europee verranno però sottoposti all'Investment Canada (l'ente federale canadese che regola gli investimenti stranieri) per ottenere l'autorizzazione alla cessione. L'accordo raggiunto con la Boeing si inserisce nella strategia di penetrazione nei mercati mondiali condotta da Alenia nell'ambito del processo di internazionalizzazione sviluppato dalla

Finmeccanica. L'obiettivo primario dell'Alenia resta la conquista di sempre nuovi sbocchi per prodotti concepiti e realizzati utilizzando le più avanzate tecnologie aerospaziali ed elettroniche. In questa strategia si inseriscono accordi come quello recentemente siglato con Aérospatiale e la tedesca Dasa per la realizzazione di un aereo da 80-130 posti e la gestione congiunta del marketing dell'intero segmento dei velivoli regionali prodotti dalle tre aziende europee. Nella stessa linea strategica si collocano anche le trattative in atto, congiuntamente con Aérospatiale e Alcatel, per l'acquisizione della Space System (ex Ford Aerospace) dalla statunitense Lockheed.

La De Havilland Aircraft of Canada è stata costituita all'inizio del 1928; nel giugno 1974 è stata acquistata dal governo canadese, e dal gennaio del 1986 è divenuta una delle tre divisioni della Boeing nel paese nordamericano. La sede e gli stabilimenti (5400 dipendenti) sono situati nei pressi di Toronto, nello stato dell'Ontario. Tre centri principali (Amsterdam, Atlanta e Singapore) garantiscono l'assistenza tecnica ai velivoli De Havilland in 90 diverse nazioni. L'azienda è oggi il maggior complesso aeronautico del paese e, con la propria attività, ha creato un notevole indotto (occupazione, ricerca e sviluppo, progettazione, produzione di componenti). Gli aerei De Havilland hanno incontrato fin dagli anni '50, un vistoso successo, soprattutto nel campo dei velivoli da addestramento e da trasporto.

## Il grido d'allarme del commissario Cee Ripa Di Meana contro i «gialli» «Così portiamo al suicidio l'industria europea dell'auto»

DAL NOSTRO INVIATO  
EDOARDO GARDUMI

**BRUXELLES.** Nel giro di qualche settimana dovrebbero entrare in vivo le trattative tra Cee e Giappone per regolamentare l'importazione di «auto gialle» in Europa nei prossimi anni. Finora le cose sembravano essere andate abbastanza liscie: i principali costruttori europei avevano elaborato una loro piattaforma di Bruxelles, la commissione di Bruxelles le aveva solo marginalmente correte in senso un po' più liberista, il prossimo avvio del negoziato non pareva poter riservare sorprese particolarmente sgradevoli. E invece, improvvisamente, le acque si sono agitate. Il commissario italiano Ripa Di Meana, che fa parte del comitato incaricato di studiare tutta la materia, ha fatto sapere ieri di ritenere l'accordo che si profila un vero e proprio suicidio per l'industria europea dell'auto e le proposte con le quali la Cee si prepara

all'incontro con i giapponesi un autentico «hara-kin». Ripa Di Meana non si riferisce tanto alle clausole del regime transitorio di contingentamento delle importazioni, che dovrebbe valere fino al '98-99, ma alla successiva completa liberalizzazione del mercato. Secondo il commissario italiano l'industria europea non sarà in ogni caso in grado, alla fine del secolo, di far fronte all'urto della competitività giapponese. I produttori asiatici, dice, saranno subito capaci di vendere fino a 2,5 milioni di auto all'anno nel continente, e manderanno così a picco tutti gli altri. Le opinioni di Ripa Di Meana non sembrano condivise dagli altri commissari, ma non sono comunque isolate. Sono più o meno le stesse del presidente della francese Peugeot-Citroen, Jacques Calvet, che si è dissociato dall'associazione

europea dei costruttori proprio perché ritiene disastrosa la prospettiva di una totale abolizione delle barriere protezionistiche anche se preceduta da un periodo abbastanza lungo di preparazione ad una aperta competizione. Le altre principali industrie (non solo quelle genuinamente europee ma anche quelle americane da lungo tempo insediate nel continente) pensano invece, evidentemente, di poterla fare. Chiedono solo tempo. Vogliono che a partire dall'inizio del '92, data con la quale avviandosi il mercato unico, debbono cadere i contingenti nazionali, la quota da attribuire all'«auto gialla» in tutto il mercato europeo non possa superare il 15 per cento fino alla fine del '99. La commissione Cee, d'accordo in linea di principio, sembrerebbe intenzionata a rimpacciare la quota portandola fino al 16-17 per cento e a ridurre il periodo transitorio di un anno. Le percentuali an-

drebbero comunque intese come medie: la quantità si distribuirebbe in modo molto differente tra Paesi come l'Inghilterra, che già oggi lascia oltre il 20 per cento del proprio mercato ai giapponesi, e Paesi come la Francia e l'Italia, che sono invece molto più rigorosamente protezionistici (in Italia la quota attuale di auto gialle è intorno al 2 per cento e non dovrebbe salire oltre il 9). Qualunque sia la definizione del periodo transitorio, resta il fatto che con il Duemila il mercato europeo resterebbe senza difesa. Ed è questa prospettiva a far veramente paura ad alcuni. Rimetterla in discussione significherebbe però riaprire un conflitto politico ideologico di larghe proporzioni tra chi, Inghilterra e Germania, ha già accettato di pagare il prezzo del libero scambio aprendo le porte alle industrie giapponesi, e chi non si sente ora né mai in grado di competere con i diavoli gialli.

## SEMINARIO ESOMAR

«Gran parte della pubblicità e delle promozioni è sprecata, ma non si sa quale». Così si usa dire, ma questo stereotipo può essere meno vero se l'azienda e il pubblicitario dispongono di un chiaro schema di riferimento su come agire la pubblicità, che permetta loro di stabilire obiettivi appropriati, definire il budget, sviluppare messaggi e azioni di marketing più efficaci e soprattutto, misurare l'effetto ottenuto.

I più autorevoli esperti della teoria e della pratica pubblicitaria approfondiranno ancora una volta l'annosa questione di come agire la pubblicità (e le promozioni) al Seminario promosso dall'ESOMAR ad Amsterdam per il

22-24 APRILE 1991

L'attualità del SEMINARIO ESOMAR sta anche nel fatto che, ormai, una grossa fetta del budget totale si sta muovendo verso le promozioni, sia negli Usa che in Europa.